

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 19 FEBBRAIO 2021

Area Asi, intesa tra Consorzio e Comune

Siglato l'accordo tra la giunta Francese e il presidente Visconti: «Mai più impianti di rifiuti sul territorio battipagliese»

IL PATTO » SVILUPPO

Ora è ufficiale: il Comune di Battipaglia e il Consorzio Asi hanno sottoscritto il protocollo di intesa per la pianificazione futura delle attività industriali. La firma che mancava, quella del presidente **Antonio Visconti**, è arrivata nelle prime ore di giovedì mattina e con un po' di ritardo dovuto a questioni burocratiche. Quella della sindaca **Cecilia Francese**, invece, c'era già dal 4 febbraio. Ironia della sorte, alle prossime elezioni, sia Visconti che Francese probabilmente si ritroveranno da avversari per la corsa a sindaco della città. Intanto, da entrambe le parti, c'è grossa soddisfazione per l'accordo raggiunto.

«A differenza delle prime formulazioni avanzate dal Consorzio, questa versione finale di protocollo di intesa mette al centro del lavoro che dovranno affrontare di concerto nei prossimi mesi gli uffici del Comune e del Consorzio, gli atti di programmazione elaborati nel corso di due anni di intenso lavoro dell'amministrazione da me guidata » ha commentato entusiasta il primo cittadino di Battipaglia. Da un lato snellire le procedure, dall'altro lo stop a nuovi impianti di rifiuti. «Si lavorerà principalmente a soluzioni definitive – commenta Francese – per quella che tutt'oggi risulta essere un'area a forte vocazione per le attività di servizi e scambi commerciali, la parte a ridosso del centro abitato, attraverso una variante stralcio che riconsegna quella stessa area al governo del territorio e del Comune. E in più, una normativa che faciliti gli insediamenti snellendo le procedure. Il tutto, ovviamente, confermano il divieto a nuovi impianti di rifiuti o all'ampliamento di quelli esistenti. Dopo trent'anni di inerzia quest'amministrazione ha avuto la forza di dettare una ricetta chiara ed inequivocabile». E nei prossimi giorni, è già prevista una discussione riguardo l'agglomerato Asi. «Dovremo obbligatoriamente discutere – conclude la sindaca – di tutte le proposte avanzate da quest'amministrazione, e fornire risposte ai bisogni degli imprenditori non essendo più possibile rimandare ad appuntamenti e ad eventi futuri che poi mai si avverano».

Un accordo che il presidente Visconti attendeva da due anni: «Già nel 2019 il Consorzio, per favorire l'iniziativa di adeguamento urbanistico in un'area strategica come Battipaglia, aveva avviato una complessiva opera di copianificazione urbanistica con tutti i comuni interessati. Dopo molteplici inviti rimasti inevasi, e dopo inspiegabili tentativi maldestri di richieste di conferenze di servizi, finalmente anche il Comune aderisce all'iniziativa dell'Asi. Peccato aver perso quasi due anni. Un augurio di buon lavoro ai tecnici del Consorzio che sono già a lavoro su questi temi da tempo, a cui si aggiungono finalmente anche i tecnici comunali».

Paolo Vacca

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno scorcio dell'area Asi e a destra la sindaca Cecilia Francese e il presidente Antonio Visconti

Rifiuti, indagini in tutta la zona Asi

A Fisciano controlli a tappeto dei vigili urbani su gestione e smaltimento illecito

► FISCIANO

Accertamenti sull'intera zona industriale di Fisciano.

Potrebbe non essere un caso isolato, l'operazione messa a segno dai vigili urbani nei confronti di un'azienda che aveva adibito un capannone a deposito di rifiuti pericolosi e non. I titolari della ditta, del Nord Italia, sono stati denunciati insieme al proprietario dell'area su cui insisteva una sorta di discarica abusiva di materiali informatici, e affronteranno il processo con l'accusa di gestione e smaltimento illecito di rifiuti, ma potrebbero non essere gli unici a "pagare dazio". Sono tuttora in corso indagini ad ampio raggio da parte della polizia municipale di Fisciano. Gli agenti, guidati dal comandante

Francesco Della Bella, avrebbero messo nel mirino diverse situazioni simili, in cui si riscontrano principalmente illeciti legati al cambio di destinazione d'uso di alcune strutture situate nella zona industriale. Un espediente attraverso cui un capannone diventa ricettacolo di immondizia di vario genere. Il tutto è sotto la lente d'ingrandimento della magistratura inquirente, che già in passato è intervenuta nella Valle dell'Irno, inclusa l'area degli insediamenti produttivi a Fisciano, su reati connessi ai rifiuti, anche in riferimento all'inquinamento del bacino del fiume Sarno.

Tra gli ultimi episodi, il sequestro (dicembre 2020) di un'azienda a seguito di attività investigativa

condotta dai Noe di Salerno. Sigilli sono scattati su un'area di 2mila metri quadrati contenente un ampio piazzale che era stato trasformato in una discarica a cielo aperto, prevalentemente di materiale edile, mezzi e attrezzature. I militari avevano accertato che l'attività aveva stoccato abusivamente rifiuti speciali, in assenza della prescritta iscrizione/autorizzazione, violando la normativa ambientale. La superficie sequestrata non rispettava neppure i requisiti necessari per la tutela delle matrici ambientali, non essendoci un'adeguata impermeabilizzazione e pavimentazione, oltre ad un sistema di smaltimento di acque meteoriche.

Francesco Ienco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Via delle Industrie a Fisciano

Frana di Amalfi, Milano chiama gli esperti

► AMALFI

Continua il grande lavoro organizzativo in vista degli interventi per ristabilire le condizioni di sicurezza ad Amalfi nella zona della frana caduta lo scorso 2 febbraio. Il sindaco del paese capofila della Divina, **Daniele Milano**, ha affidato a **Giuseppe Troisi** l'incarico per le indagini geologiche, con ispezione della parete rocciosa dalla quale si è staccata la grande quantità di materiale che ha distrutto parte della Statale 163. Nello specifico il geologo avrà il compito di redigere una relazione in vista della prima fase dell'intervento di messa in sicurezza. Affidato a **Bonaventura Fraulo** l'incarico di collaudatore statico. Figure fondamentali per il futuro ripristino della sede stradale.

Nella giornata di ieri il sindaco Milano ha partecipato pure all'incontro con l'assessore regionale **Felice Casucci**, che si è svolto a Maiori. L'assessore è giunto in Costiera Amalfitana per ascoltare le richieste dei primi cittadini della Divina. «Abbiamo già affrontato il problema del turismo. Dal punto di vista metodologico questi incontri sono necessari. La soluzione secondo me è iniziare a lavorare. Si deve lavorare in maniera coesa - sottolinea Casucci - Conosco tutte le tematiche che mi sono state sottoposte, come la sanità».

Il sindaco di Amalfi, Daniele Milano, si è soffermato

su due aspetti principali ovvero la sanità, il dissesto idrogeologico e sulla mobilità: «Il progetto della Ztl territoriale cambierebbe il volto della Costiera, evitando così che continuino a verificarsi code chilometriche, con la possibilità che le ambulanze restino ferme per un tempo non accettabile. Ci darebbe la possibilità di contingentare i flussi, in particolare per i mezzi più pesanti. È un investimento da portare avanti senza indugio ».

(sa.se.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Arrivano i tecnici per le indagini geologiche sul costone di Amalfi

Scippo dell'Alta velocità nove sindaci in trincea «Difendiamo il Cilento»

Chiedono un confronto con Ferrovie, Ministero e Regione per scongiurare che la nuova linea bypassi il loro territorio

AGROPOLI

Ernesto Rocco

Nove comuni cilentani chiedono un confronto con Rfi, Mit e Regione Campania, per scongiurare una nuova linea alta velocità che bypassi il territorio. La proposta, approvata all'unanimità, arriva dagli enti aderenti all'Unione dei Comuni Alto Cilento, ovvero Agropoli, Capaccio Paestum, Cicerale, Laureana Cilento, Lustra, Perdifumo, Prignano Cilento, Rutino e Torchiara.

È un atto dovuto, fanno sapere gli amministratori del territorio, dopo la notizia sulla presentazione di un nuovo collegamento Alta Velocità da Napoli alla Calabria, che escluderebbe Salerno e Battipaglia e transitando per la Valle dell'Irno e il Vallo di Diano si innesterebbe sulla vecchia tratta tirrenica meridionale solo a Praia a Mare, tagliando del tutto fuori l'area sud della Provincia. «Il Cilento ha un inestimabile patrimonio culturale e naturalistico, da anni rappresenta un grande attrattore turistico, come dimostrato dalle stime 2020, in cui il Cilento è stato tra le mete più ricercate della regione Campania», osserva il sindaco di Capaccio Paestum e presidente dell'Unione dei Comuni, Franco Alfieri. «Per questo, da alcuni anni, i treni ad Alta Velocità hanno allungato le corse lungo il tratto ferroviario a sud di Salerno, nonostante questa tratta non rientri nella direttrice ferroviaria ad alta velocità che in Campania si ferma a Salerno - prosegue il sindaco - Ciò però ha permesso un importante servizio d'estate, migliorando i collegamenti del centro-nord con alcuni punti strategici del Cilento tra cui Capaccio Paestum, Agropoli, Vallo, Palinuro, Camerota e Sapri».

LE ESIGENZE

Per i rappresentanti dell'Unione dei Comuni, il servizio va implementato, e «pur comprendendo l'assoluta necessità di valorizzare la linea ionica realizzando un collegamento con rete ferroviaria per alta velocità con la Calabria, è necessario non trascurare un territorio vasto e turisticamente rilevante come il Cilento». Di qui la scelta di far voti a Rete Ferroviaria Italiana, Ministero dei Trasporti e Regione Campania affinché si avvii un dialogo per individuare misure che non escludano il Cilento dall'alta velocità. L'Unione dei Comuni non è la sola ad aver chiesto un confronto sul tema. Anche il vicepresidente della Provincia di Salerno, Carmelo Stanziola, con i consiglieri Luca Cerretani, Marcello Ametrano, Antonio Rescigno e Giovanni Guzzo, ha chiesto che a Palazzo Sant'Agostino si affronti la questione, così come il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, Michele Cammarano, ha sollecitato un confronto. E mentre la politica cerca soluzioni, i cittadini sono pronti a costituirsi in un comitato civico che lotti contro lo «scippo» dell'Alta Velocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERTENZA

Gli operai Whirlpool incontrano il ministro "Il lavoro va difeso"

di Tiziana Cozzi

Sono partiti da Napoli in 140. Destinazione Roma, obiettivo Mises. Ancora un viaggio, l'ennesimo, ancora una volta la speranza che si riaccende. È la tenacia a premiare gli operai Whirlpool, anche stavolta. Sono i primi ad incontrare il neo ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Nel giorno della fiducia al governo Draghi, le tute blu sfilano in corteo e chiedono di riaprire la vertenza. Da quasi due anni sono in lotta contro la multinazionale americana. Lo scorso dicembre le porte della fabbrica di via Argine hanno chiuso per sempre ma gli operai continuano a presidiare. «Chiederemo al ministro di riaprire il caso Whirlpool - chiarisce subito Barbara Tibaldi, segretario nazionale Fiom - per noi la fiducia è dare segnali certi al mondo del lavoro». Dopo qualche ora, il ministro Giorgetti, alla prova della sua prima vertenza, assicura il suo impegno. Prima, per incontrare la multinazionale americana, poi per studiare una nuova proroga dei licenziamenti, fissati per il 31 marzo.

«Se tutto resterà invariato - spiega la Tibaldi - dal primo aprile scatterà la procedura di licenziamento collettivo per i lavoratori della Whirlpool di Napoli. Il ministro Giorgetti ha preso l'impegno ad attivarsi, in sinergia con il ministero del Lavoro, per allungare il tempo di copertura del blocco dei licenziamenti per tutti i lavoratori italiani, per poter affrontare le crisi industriali e trovare soluzioni». Il neo ministro leghista ha promesso impegno anche per riaprire il tavolo con l'azienda, definendo la Whirlpool «una delle prime vertenze di cui si occuperà», si è detto disponibile a contattare la proprietà e ad aprire una discussione con il presidente del Consiglio sull'utilizzo del Recovery Fund. Tibaldi ribadisce la necessità di ridiscutere tutto: «Le risorse del Recovery Fund andrebbero distribuite per premiare le aziende che investono in Italia e sfavorire le multinazionali come Whirlpool, che decidono di disimpegnarsi dall'Italia e di licenziare le lavoratrici e i lavoratori. Ci aspettiamo serietà e coerenza dal ministro, che si passi subito dalle parole ai fatti».

Gli operai sono rientrati in treno, incassando l'ennesima promessa, sperando che stavolta colga nel segno. In treno, uno di loro, Vincenzo Accurso, rsu Uilm, ha fermato un pensiero e lo ha scritto su Facebook: «Si chiama "Morgana" il nostro treno della speranza ma questa volta i lavoratori non sono emigranti, sono forse i nipoti di quelle generazioni che un tempo lasciavano le loro terre per un futuro migliore, per garantire dignità alle loro famiglie. La nostra dignità, invece, è qui, su queste terre, che guardiamo scorrere fuori dal finestrino di questo tre-

**Riunione a Roma con Giorgetti:
"Aspettiamo un segno
concreto dal governo
per vincolare
l'azienda a tenere
aperta la fabbrica"**

no. Siamo in viaggio per riportare il lavoro al Sud, non viceversa. Il nostro futuro lo vogliamo seminare qui, per poter far germogliare il sorriso ed i sogni dei nostri figli e dei figli di tutti gli altri lavoratori». Divisi tra scetticismo e fiducia i sindacati: «Mettiamo da parte l'ottimismo e aspettiamo un segno concreto dal ministro affinché vincoli la Whirlpool e lo stesso governo a mantenere la produzione a via Argine», chiede Nicola Ricci, segretario generale Cgil Napoli e Campania.

Più ottimista Giovanni Sgam-



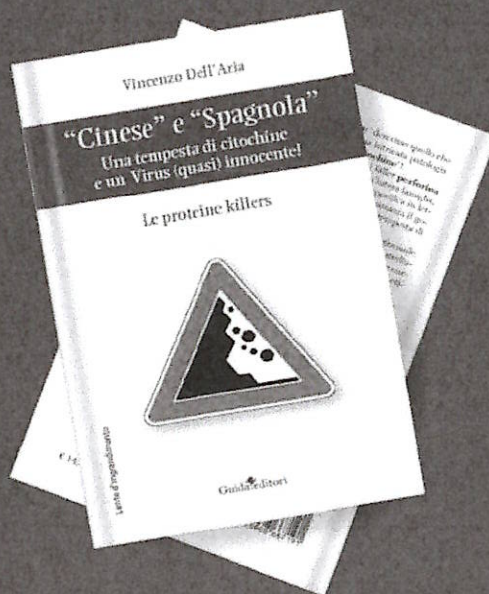
▲ Striscione Gli operai Whirlpool al ministero dello Sviluppo economico

bati, segretario generale Uil Campania: «Whirlpool è una precondizione se vogliamo dare una svolta alle politiche nel Mezzogiorno, attendiamo risposte dal governo». «Rispetto degli accordi e lavoro agli operai», ta-

glia corto Antonio Accurso, segretario generale aggiunto della Uilm Campania. Infine, la Fim accusa: «La crisi di governo ha fatto perdere mesi preziosi. Ora servono i fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida editori
1900 ANNI



IN TUTTE LE LIBRERIE FISICHE E VIRTUALI

Il **Prione** è la proteina causa della "mucca pazza", la **Tau** "Alzheimer" ci priva dell'intelletto ma lascia ampi limiti di sopravvivenza. La **perforina**, la citochina killer causa delle **tempeste di citochine** nelle pandemie da Coronavirus, esce solo ora dalla robusta nicchia scientifica in cui per decenni è stata relegata, vedi sulla Spagnola cosa scrivono K. D. Patterson e G. F. Pyle: «alcuni studi hanno dimostrato che il virus fu particolarmente letale anche perché innescava una tempesta di citochine»; per Laura Spinney: «a partire dagli anni '40 gli immunologi pensano che quei patogeni nel 1918 siano stati testimoni degli effetti di una tempesta di citochine». Da «Science» 2020: «Alcuni clinici sospettano per l'attuale pandemia che la traiettoria in discesa di molti pazienti sia una disastrosa reazione eccessiva del sistema immunitario nota come tempesta di citochine».

IL NUOVO GOVERNO

Il lavoro

Giorgetti riparte dai tavoli di crisi e studia il rilancio delle aziende

Il ministro ai lavoratori della Whirlpool: «Ne avete passate tante, se parlo faccio»

LUCAMONTICELLI
ROMA

Misure di rilancio e un nuovo piano per gli ammortizzatori sociali. Prima però arriverà la proroga del blocco dei licenziamenti. Debutterà con questo impegno ai sindacati il mandato del neo ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, che ieri si è confrontato con la protesta numero uno dell'era Draghi. Poco più di un

centinaio di operai della Whirlpool di Napoli sono arrivati a Roma di buon mattino per manifestare davanti al Mise. La Whirlpool rappresenta una delle tante crisi paradigma di questo periodo storico. La vertenza che coinvolge i 350 operai napoletani della fabbrica di lavatrici va avanti da maggio 2019 e pochi passi avanti sono stati fatti nonostante l'impegno degli ultimi due esecutivi.

La multinazionale americana ha deciso di chiudere il sito in Campania perché ritenuto poco redditizio e lo Stato non è riuscito né a far cambiare idea alla proprietà né a trovare nuovi soggetti industriali interessati a una riconversione produttiva.

A margine della manifestazione in via Veneto, Giorgetti ha ricevuto i sindacalisti dei metalmeccanici Barbara Tibaldi,

segretaria nazionale della Fiom-Cgil, Roberto Benaglia leader della Fim-Cisl, Gianluca Ficco della Uilm e tre delegati degli addetti della fabbrica di Napoli. «Ho promesso serietà e responsabilità alle rappresentanze dei lavoratori Whirlpool e alle loro famiglie. Mi auguro, già la prossima settimana, che possa partire concretamente un lavoro per studiare il dossier e avviare un'interlocu-

zione con l'azienda», ha dichiarato Giorgetti in una nota.

Il ministro leghista ha rassicurato Cgil, Cisl e Uil garantendo la volontà del governo di estendere il blocco dei licenziamenti in scadenza il 31 marzo. E ai delegati si è rivolto così: «Ne avete passate tante, quello che posso garantire è che se parlo, faccio». Soddisfatto Benaglia della Fim: «Bisogna ripartire dal piano industriale

Whirlpool». Anche Tibaldi della Fiom chiede di riaprire la trattativa e annuncia che la mobilitazione proseguirà.

Per quanto riguarda il blocco dei licenziamenti, le ipotesi sul tavolo dell'esecutivo sono diverse. C'è chi immagina una mini proroga per tutti di un mese e chi auspica, come i sindacati, un allungamento dello stop fino a giugno, o set-

Il governo sta lavorando al dossier sul blocco dei licenziamenti

tembre. Un breve differimento potrebbe invece essere propedeutico a un secondo step che dia il via a una proroga selettiva del blocco. Il divieto di licenziare resterebbe per le aziende rimaste chiuse per le restrizioni varate per legge o per quelle più colpite dalla crisi. Intanto, oggi il ministro incontrerà ancora i sindacati per la vertenza della ex Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Oggi al Mise il primo vertice sull'ex Ilva mentre a Taranto ad aprile si rischia di spegnere i forni. In Italia ci sono 99 aree di crisi

Per Alitalia ritorna in pista Lufthansa

ROMA

Il governo «proteggerà tutti i lavoratori» ma le imprese «dovranno cambiare, anche radicalmente». È la scelta di quali attività accompagnare nel futuro è il difficile compito che spetterà alla politica economica. Il premier Mario Draghi l'ha detto chiedendo la fiducia al Parlamento e ha tracciato la strategia che seguirà nei prossimi mesi: internazionalizzazione e accesso al capitale per le pmi. Investimenti, credito d'imposta al Sud e potenziamento di Industria 4.0 per favorire la transizione tecnologica e la sostenibilità ambientale. Sono le linee guida che il governo seguirà per aggredire le 99 crisi industriali sul tavolo del Mise. Il

Per Piombino servono almeno 200 milioni. A Porto Vesme scaduti gli ammortizzatori

polo dell'acciaio, da Taranto a Piombino, continua a soffrire e tra i nodi da sciogliere c'è ancora Alitalia che potrebbe essere salvata da un'operazione con Lufthansa.

Alitalia

È uno dei dossier più delicati sul tavolo di Palazzo Chigi da dodici anni. Fu il governo Berlusconi del 2008 a occuparsi per primo della compagnia di bandiera sbarrando la strada a Air France. Oggi, dopo sette governi, siamo arrivati a una nuova società, Italia Trasporto Aereo, che doveva decollare ad aprile ma è ferma. Il commissario di Alitalia, Giuseppe Leogrande, ha chiesto altri 150 milioni di euro e ha annun-

IL MERCATO DEL LAVORO NEL 2020

Su i contratti stabili, crollo dei precari



99 Tavoli di crisi aperti



Novembre 2020 rispetto al novembre 2019

-664.423



Saldo dei primi 11 mesi del 2020

-295.696



Rapporti di lavoro a tempo indeterminato (assunzioni stabili più trasformazioni meno cessazioni da contratto stabile)

+243.736



Contratti a termine

-263.902



Contratti stagionali

-121.913



Somministrazione

-80.217



Intermittenti

-76.980



Saldi annualizzati

+161.000

Lavoro a tempo indeterminato

+2.000

Apprendistato

Fonte: Osservatorio sul precariato Inps

L'EGO - HUB



re in difficoltà le filiere della manifattura.

Jindal

È in alto mare il rilancio dell'acciaieria di Piombino. Manca il piano industriale per la costru-

All'ex Embraco licenziamenti confermati, ferma la newco con Acc

zione di un forno elettrico nello stabilimento ex Lucchini e la crisi del governo Conte non ha fatto che peggiorare le cose. Il futuro della fabbrica toscana e dei suoi 1.500 lavoratori in cas-

sa integrazione resta incerto. Per rilanciare il sito servirebbero almeno 200 milioni.

Jabil

L'intesa dell'estate scorsa firmata dall'ex ministra Nunzia Catalfo prevedeva il ricollocamento di 190 persone in altre realtà, ma solo una sessantina hanno trovato un posto. Ci sono quindi 130 operai che a Marcinise rischiano il posto. Con il calo della produzione anche gli altri 350 dipendenti, ancora impiegati nel complesso che opera nel settore dei componenti elettrici, temono contraccolpi.

Sider Alloys

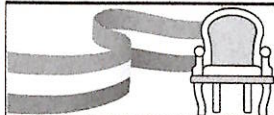
È la società svizzera che ha ri-

levato l'Alcoa mettendo in campo un progetto da 150 milioni di euro per rilevare gli impianti nel polo dell'alluminio di Portovesme, nella Sardegna occidentale. Qui ci sono 500 persone che da dicembre sono senza reddito perché sono scaduti gli ammortizzatori sociali avviati nove anni fa.

Ex Embraco

Sono confermati i licenziamenti per 400 operai dello stabilimento di Riva di Chieri, specializzato in frigoriferi. Non ci sono concrete prospettive di salvaguardia perché la newco con la Acc di Belluno è ferma al palo. LU.MO.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4,2
miliardi

La Cassa Covid
Il numero di ore di cassa integrazione autorizzate dal primo aprile 2020 al 31 gennaio 2021, per emergenza sanitaria

664
mila

Il crollo delle assunzioni
Sono 664 mila i posti di lavoro in meno a novembre 2020 rispetto allo stesso mese del 2019 (-30%)

Licenziamenti, il governo si muove Anche Giorgetti favorevole al blocco

di Valentina Conte

ROMA — Allungare il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione e nel frattempo ridisegnare gli ammortizzatori sociali e le politiche attive per ricollocare i disoccupati. Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti (Lega) apre a questa possibilità. Come pure aveva fatto il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) incontrando nei giorni scorsi le parti sociali. In che modo attuarlo - selettivo, chiede Confindustria, o per tutti, spingono i sindacati - e per quanto tempo - proroga di tre mesi, fino all'estate o più - non è ancora deciso. Occorrerà far quadrare i conti, a partire dal decreto Ristori. E la sintesi spetta al premier Draghi, convinto che il compito del governo - così ha detto nel discorso sulla fiducia - è «proteggere tutti i lavoratori, non indifferentemente tutte le attività economiche».

Il ministro Giorgetti per primo si fa interprete di questa linea. Senza «promesse che non posso mantenere». Ma «la volontà è di provare ad allungare il blocco perché serve ai lavoratori e anche al governo», per sistemare gli ammortizzatori e far ripartire la macchina della riqualificazione. Lo fa incontrando i metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil che ieri accompagnavano i lavoratori di Whirlpool per un sit-in sotto la sede del ministro in via Veneto a Roma. La mul-

tinazionale americana vuole chiudere la sede di Napoli che produce lavatrici, 357 dipendenti sono in Cig Covid da gennaio e rischia il licenziamento quando il 31 marzo scadrà il blocco. Una situazione molto pesante, non la sola. I tavoli di crisi al Mise sono più di cento. Tra i più spinosi c'è l'ex Ilva. Non a caso Giorgetti ha convocato per oggi sindacati e commissari.

Un attivismo ben accolto da Cgil, Cisl e Uil, stupiti dalla disponibilità del ministro - «Non era scontato il giorno della fiducia alla Camera» - ma speranzosi che

Giancarlo Giorgetti
Classe 1966, della Lega, è il ministro per lo Sviluppo economico



Il ministro convoca per oggi al Mise sindacati e commissari della ex Ilva

«alle buone intenzioni seguano i fatti». D'altro canto «il governo ha l'autorevolezza per risolvere la vertenza Whirlpool e le altre, speriamo abbia anche la volontà», osserva Gianluca Ficco (Uilm). «Purché si costruisca un ammortizzatore che accompagni le riconversioni industriali perché non c'è, spazzato via dal Jobs Act». Barbara Tibaldi (Fiom-Cgil) definisce Giorgetti «persona seria, si è presentato su mandato di Draghi e ci ha detto: "Se parlo, faccio", ma qui bisogna riaprire la vertenza con Whirlpool e metterli con le spalle al mu-

ro». Roberto Benaglia (Fim-Cisl) ritiene il primo approccio «positivo, il ministro è pragmatico e deciso, nessuna bacchetta magica, per ora prende tempo». Tempo che servirà a Giorgetti e al governo per «mettere in campo politiche economiche di rilancio insieme al ridisegno degli ammortizzatori», così ha detto. «Un lavoro di squadra che non farò da solo, ma con il ministro Orlando». A partire dalla prossima settimana, con un gruppo di lavoro per cominciare a studiare i dossier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGF/RICCARDO DE LUCA

La mappa delle vertenze

Da Taranto alla Whirlpool Le cento sfide per il governo sul fronte delle crisi industriali

di Marco Patucchi

ROMA — Alessandra Todde, sottosegretaria al Mise uscente, ha ragione ad ostentare la riduzione dei tavoli sulle crisi industriali nell'ultimo anno e mezzo: sono scesi da 150 a un centinaio, una sfoltita sulla quale proprio la Todde ha inciso con un grande attivismo.

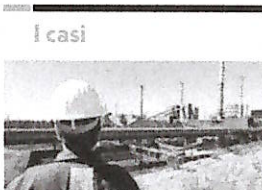
Ma parafrasando Enrico Cuccia, le crisi vanno pesate più che contate. Se ne è accorto ieri mattina Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico: seduto nel suo ufficio in attesa della fiducia parlamentare, ha sentito salire da via Veneto gli slogan e i canti dei 140 operai e operaie della Whirlpool arrivati da Napoli per chiedere un intervento sulla crisi della fabbrica di lavatrici che la multinazionale Usa ha deciso di chiudere. Giorgetti ha incontrato subito i sindacati che erano in strada: «Da parte mia ho promesso serietà, impegno e responsabilità. Sarà necessario mettere in campo politiche economiche di rilancio insieme con il ridisegno di un piano di ammortizzatori sociali».

Alternative credibili alla Whirlpool però non se ne vedono, così come si stanno esaurendo gli ammortizzatori sociali nella stragrande maggioranza delle emergenze industriali del Paese, prefigurando tensioni sociali che neanche l'eventua-

le proroga della moratoria sui licenziamenti disinnescerebbe.

Se non altro, Giorgetti non si è trincerato dietro l'alibi del debuttante, convocando (per oggi) anche il tavolo sulla crisi della ex Ilva. E il cuore d'acciaio italiano è il banco di prova più impegnativo per il nuovo ministro, anche perché in ballo oltre ai 10.700 lavoratori c'è la tenuta di buona parte del sistema manifatturiero italiano rifornito dallo stabilimento di Taranto.

Proprio Giorgetti, allora esponente di spicco della Lega, indicò nel pregiudizio anti-industriale del M5S sul caso Ilva, una delle cause principali del naufragio dell'alleanza gialloverde e del primo governo Conte. Ora dovrà affrontare la questione di petto, per di più con la complicazione della sentenza del Tar che ha ordinato lo spegnimento degli altiforni a Taranto. Un verdetto contro il quale ArcelorMittal ha già fatto ricorso e che viene ritenuto, in ambienti governativi e aziendali, alla stregua di una sentenza «manifesto» che il Consiglio di Stato presu-



L'acciaio

Sia per la ex Ilva che per l'acciaieria di Piombino (Jsw) il rilancio è in mano ad Invitalia



Il polo italiano compressori
ItalComp dovrebbe salvare e rilanciare la ex Embraco in Piemonte e la Acc in Veneto

mibilmente smonterà, visto peraltro che la ex Ilva sta rispettando i dettami ambientali dell'Aia. Insomma, Giorgetti già oggi dovrà dire se intende confermare il piano di rilancio dell'acciaieria più grande d'Europa disegnato dal tandem pubblico-privato Invitalia-Mittal e sancito da contratti siglati dallo Stato e dal gigante siderurgico franco-indiano.

Così come dovrà risolvere in tempi brevissimi un altro caso che, prima della crisi politica, sembrava a un passo dalla soluzione: la nascita del polo nazionale dei compressori per frigoriferi, la ItalComp guidata (temporaneamente) da Invitalia che dovrà salvare due fabbriche storiche come la ex Embraco in Piemonte e la Acc in Veneto (700 lavoratori in tutto). L'incertezza seguita alla caduta del governo ha frenato le banche (Intesa, Unicredit, Ifis e Finint) candidate a finanziare e tenere in vita la Acc, con tanto di prestito garantito dalla Sace.

In Sardegna sarebbe in dirittura la riapertura della ex Alcoa, l'unica fabbrica italiana di alluminio prima-

rio (anche qui circa 700 addetti diretti), ma la svizzera SiderAlloys attende certezze su tariffe dell'energia e approvazioni ambientali.

A Piombino, altra storica capitale siderurgica italiana, ci sono duemila operai che vogliono capire se è confermato il supporto di Invitalia (ancora lei, la vera "nuova Iri") al rilancio dell'acciaieria della indiana Jindal, mentre in Sicilia, a Termini Imerese, la fabbrica non si è mai ripresa dopo l'abbandono della Fiat: oltre 600 operai e un intero territorio sperano in una reindustrializzazione che salvi il loro orizzonte.

In Toscana i lavoratori della Bekaert (fili di ferro), sedotta e abbandonata dalla multinazionale belga, sognano di diventare padroni della fabbrica, ma il tempo passa e gli ammortizzatori sociali si esauriscono.

Sono solo i casi simbolo del declino industriale italiano. Mario Draghi al Senato ha detto che «il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente». È la transizione ambientale e digitale al centro dei piani del governo. Ma in attesa di una rivoluzione che avrà bisogno di anni, servono risposte immediate a tanti operai e imprese privati del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Allarme mutazioni Le regioni non aprono e resta il coprifuoco

Emilia e Campania verso l'arancione e Val d'Aosta bianca
E adesso lo stop di asili ed elementari non è più un tabù

PAOLO RUSSO
ROMA

Il governo non intende farsi prendere in contropiede dalle varianti. Che per ora dovrebbero tingere di arancione solo Emilia-Romagna e Campania, ma che tra due, tre settimane - secondo le previsioni di IIS e ministero della Salute - spingeranno con ogni probabilità verso l'alto la curva epidemica. Per questo la parola d'ordine del ministro Roberto

**In arrivo la proroga
delle restrizioni
per cinema, teatri,
piscine e palestre**

Speranza è: nessun allentamento delle misure in scadenza. Il 25 febbraio scade il decreto che vieta gli spostamenti anche tra le regioni gialle e sicuramente verrà reiterato. Il 5 marzo poi è la volta del Dpcm, che contiene il coprifuoco alle 22 e le chiusure di cinema, teatri, piscine, palestre, oltre che di ristoranti e bar la sera. Tutto prorogato anche in questo caso. Ma con il moltiplicarsi delle varianti probabilmente non basterà.

Lo sa prima di tutto l'Europa. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen si è confrontata ieri con il presidente dell'Iis, Silvio Bruscaferro, per parlare, così come ha fatto con i più importanti Paesi dell'Unione, di accelerazione della campagna vaccinale e dell'obiettivo «Covid zero» da raggiungere attraverso nuovi lockdown. Il ragionamento che fa la Commissione è questo: «Se non facciamo un sacrificio ora rischiamo di non uscire mai dalla pandemia, perché se le varianti prendono il sopravvento c'è il rischio che gli stessi vaccini perdano efficacia, facendo svanire l'agognato obiettivo dell'immunità di gregge».

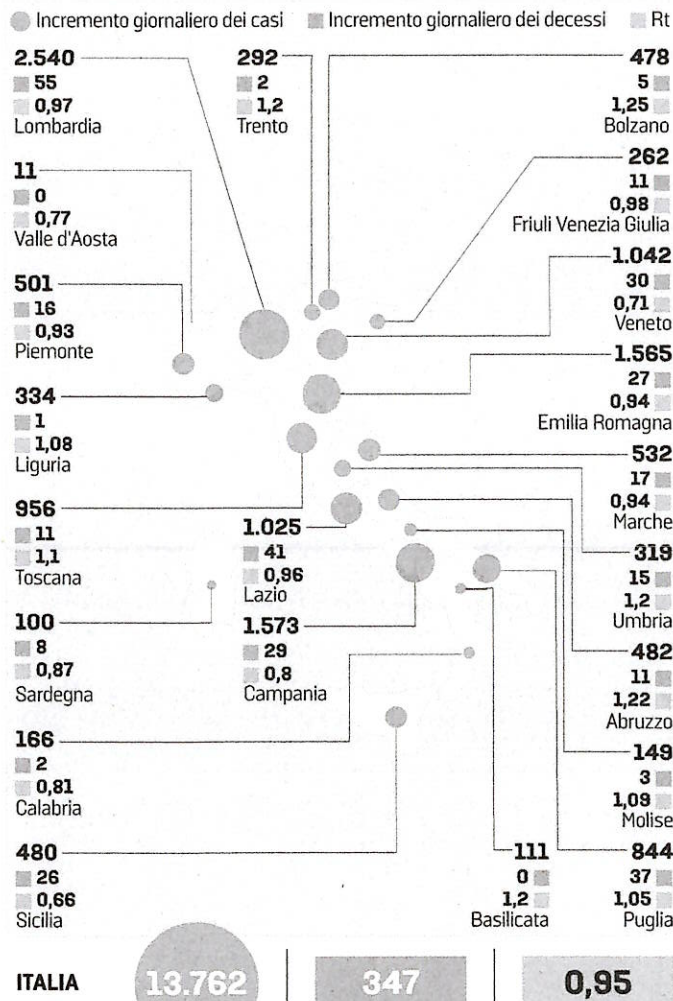
L'Italia in questo momento di andare in lockdown nazionale non ci pensa proprio ma un inasprimento della stretta sembra nelle cose. La chiusura di asili e scuole elementari non è più un tabù e per consentire ai genitori di andare comunque al lavoro si farebbe uso a piene mani dei bonus baby sitter, come ha fatto l'Umbria per la provincia di Perugia in lockdown. Del resto le varianti sembrano contagiare maggiormente i più piccoli, che non possono nemmeno essere vaccinati.

In Piemonte, ad esempio, è già allarme per la diffusione del virus tra i ragazzini. «Registriamo un trend crescente nella fascia di età 6-10 anni. I giovani si stanno contagiando di più rispetto agli anziani», ammette l'assessore alla Sanità Luigi Icardi, mentre la Giunta sta pensando di istituire zone rosse circoscritte laddove ci fossero focolai di varianti.

**Campagna vaccinale
in ritardo. Gimbe: entro
marzo solo un terzo
delle iniezioni previste**

Ma il governo è pronto a riproporre anche il «metodo Natale», con almeno un paio di settimane tutte arancioni nei giorni feriali e rosse nei festivi e prefestivi. Oppure intervenire con il bisturi traslando dal livello regionale a quello provinciale il sistema «a semaforo», basato sui 21 indicatori del Monitoraggio settimanale. Che oggi dovrebbe spostare dal giallo all'arancione solo Emilia e Campania (Marche sono in bilico), confermando

I NUMERI REGIONE PER REGIONE



Fonte: Protezione civile

L'ESPRESSO - HUB

Proteste dei parenti degli ultraottantenni chiamati per la puntura. Il sindaco: "Non si ripeterà" "Anziani ammassati al freddo" L'odissea per il vaccino a Varese

IL REPORTAGE

CHIARA BALDI
VARESE

«Mia suocera di 92 anni è stata in coda per quasi due ore, al freddo. Cos'è, li abbiamo protetti per mesi per mandarli ora al macello al Circolo?», dice la signora Pina Parrillo. Certo, alla fine il risultato è stato soddisfacente, con 150 ultra novantenni vaccinati contro il Covid-19 in due ore. Peccato però che quegli oltre 120 minuti i vaccinandoli li abbiano trascorsi al freddo, alle 8 di una ben poco mite mattina di febbraio, in una città del nord, Varese, una delle più colpite dalla seconda ondata. All'Ospedale di Circolo, il principale del vare-

sotto, sono iniziate ieri - come nel resto della Lombardia - le somministrazioni per gli ultra ottantenni (ieri tutti ultra 90enni) ma a fare scalpore sono state le foto circolate sui social network e sul sito VareseNews: decine di anziani in coda, al freddo, assembrati pur se con la mascherina. C'è chi ci va giù duro: «Solo una Regione governata da irresponsabili di talento poteva convocare 150 vecchi, molti mal messi, tutti alla stessa ora, precisamente le 8 del mattino a 0 gradi, a Varese profondo Nord», scrive Gianni Spatà postando le foto degli assembramenti.

Sì, perché uno dei problemi sembra esser stato proprio l'aver convocato, tramite sms, le persone tutte allo stesso orario. Un problema che rischia di ripetersi anche nei prossimi giorni. Scrive la signora Elena

Baratelli: «Ho ricevuto oggi un sms per vaccinare la mia mamma 89enne domani mattina alle ore 8,42. A questo punto non so nemmeno se portarla...». Ma c'è anche chi, come Andrea Vidolini, se la prende con chi si è presentato senza appuntamento.

**In Lombardia silurato
il direttore generale del
Welfare, al suo posto un
manager dal Veneto**

Per Samuele Astuti, consigliere regionale del Pd, «se si verificano disservizi del genere con 150 inoculazioni giornaliere, non è difficile prevedere cosa accadrà quando questo numero dovrà crescere». Ma la Asst Sette Laghi, che gestisce l'o-

spedale, sottolinea la velocità dell'operazione: «La Direzione aziendale ci tiene a scusarsi per i disagi verificatisi all'avvio dell'attività, ma al contempo esprime il proprio ringraziamento ai tanti, vaccinandi e accompagnatori, che hanno dimostrato comprensione e riconoscenza nei confronti degli operatori che hanno permesso, in meno di due ore, di vaccinare 150 anziani».

Sull'accaduto è intervenuto anche il sindaco di Varese, il dem Davide Galimberti: «Dobbiamo evitare di rivedere le immagini di ieri mattina, con ultra ottantenni costretti ad attendere al freddo o stipati nei corridoi nell'ospedale di Circolo». E dopo essersi sentito con il direttore generale dell'ospedale, Galimberti ha assicurato che da oggi «l'organizzazione sarà fatta in modo diverso».

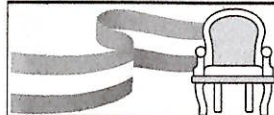


La coda che si è creata ieri mattina all'Ospedale di Circolo

Magari come a Brescia, dove è stata allestita una tensostuttura in via Morelli con sedie distanziate due metri l'una dall'altra.

Intanto, in Regione Lombardia scoppia l'ennesima bomba: a soli otto mesi dalla sua nomina, è stato silurato Marco Trivelli, direttore generale

del Welfare. Il cambio è stato voluto dalla vicepresidente e assessora di competenza Letizia Moratti. Al posto di Trivelli, che andrà a dirigere la Asst Brianza, arriva Giovanni Pavese, classe 1961, ex assessore Dc all'assistenza al comune di Verona, poi direttore di varie Ulss, in ultimo della 5 Ovest Vi-



Mi chiedo se un governo con base politica così eterogenea riuscirà a fare una riforma significativa del fisco dove esistono visioni contrapposte

Carlo Cottarelli presidente Osservatorio conti pubblici

Mettere ordine tra duecento norme la missione di Draghi per il fisco

di **Roberto Petrin**

ROMA - Una commissione per la riforma fiscale snella, con personaggi autorevoli ed operativi, con un orizzonte temporale breve e con l'obiettivo, con tutta probabilità, di impostare una legge delega. Sono queste le prime indicazioni che emergono sulla rivoluzione fiscale targata Draghi che dovrebbe segnare una delle priorità del nuovo governo. Le indicazioni politiche di massima sono state fornite dallo stesso presidente del Consiglio in Parlamento: riforma organica, progressività riduzione graduale della pressione fiscale, semplificazione.

Il think tank di Bankitalia

Le idee che circolano tra Palazzo Chigi e Via Ventiseptembre trovano naturalmente una sponda nella istituzione da cui provengono Mario Draghi e Daniele Franco: la Banca d'Italia. È stato lo stesso governatore Ignazio Visco per due volte consecutive, nelle "Considerazioni finali" del 2019 e del 2020, a puntare l'indice sulla necessità di una riforma organica del nostro sistema tributario (gli interventi spot fino ad oggi sono stati circa mille con 200 provvedimenti). A Via Nazionale studiano la questione da tempo e le loro idee vanno tenute d'occhio. Come quelle espresse pochi giorni fa, in Parlamento nella indagine conoscitiva presso

Uno degli obiettivi è ridurre l'aliquota per chi guadagna oltre 28 mila euro netti

le Commissioni Finanze di Camera e Senato, da Giacomo Ricotti, capo del settore fisco di Via Nazionale.

Meno tasse

Questo è l'obiettivo più atteso, ma non come si crede comunemente per via della pressione fiscale. In realtà l'Italia con il 41,8% è al settimo posto ben sotto Francia, Danimarca, Belgio, Svezia e Austria (sono tutti

dati del 2018, i più recenti). Il problema è quello delle aliquote marginali effettive, formula difficile che di fatto rappresenta quanto si paga di più quando si salta una aliquota per un aumento di stipendio a causa delle detrazioni che precipitano (tra i 35 e i 60 mila euro si arriva al 65 per cento di aliquota marginale effettiva). In questo caso l'obiettivo è quasi certo: ridurre almeno la differenza di 11 punti di aliquota tra chi sta sotto e chi sopra i 28 mila euro netti.

Lavoro e rendita

Qui non è solo la Banca d'Italia che lo dice, ma anche la Commissione europea. È «necessario ridurre» il carico fiscale sui fattori produttivi, la-

voro e capitale, aumentando quello sui consumi e la ricchezza (più che quella finanziaria, quella immobiliare). Le tasse sul lavoro, e relativo cuneo, in Italia sono tra le più alte d'Europa: 42,7 per cento contro una media dell'eurozona del 38,6 per cento. Anche le imposte sul capitale sono le più alte d'Europa: 23 per cento contro una media del 21 per cento dell'area euro.

Terreno scivoloso: Iva e Imu

Il prelievo sui consumi in Italia è «tra i più bassi in Europa». La tassa sulla casa è invece in linea con la media ma c'è il problema del catasto e della prima casa.

GIROPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Così il "modello danese" favorisce i redditi medi

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO - A febbraio del 2009, il premier danese Anders Fogh Rasmussen presentò la sua ambiziosa riforma fiscale così: «Renderà attraente il lavoro, incoraggerà i risparmi e ridurrà il debito». In quei mesi concitati, gli Stati Uniti e l'Europa erano alle prese con la peggiore crisi finanziaria di tutti i tempi, scatenata dall'esplosione della bolla dei titoli spazzatura americani e amplificata dal fallimento di Lehman Brothers. E mentre Washington, Berlino e altre capitali varavano poderosi piani di spesa per evitare il peggio, la Danimarca tentò anche la carta di una ambiziosa riforma fiscale.

La sua economia, dopo anni d'oro, si era insabbiata a causa di un

quota più alta di quasi 5.000 euro. L'effetto fu che 350 mila danesi non dovettero più pagare la tassa più alta. La riforma decurtò an-

che l'aliquota marginale più bassa di un punto e mezzo: ora ammonta al 36%. E la no tax area fu innalzata a circa 7.300 euro. Ra-

smussen aggiustò un sistema che era già molto virtuoso, soprattutto per il ceto medio, perché basato su una progressione delle imposte. In Danimarca, man mano che il reddito aumenta, si pagano più tasse. Dal punto di vista concettuale, è l'esatto opposto della flat tax. E non è un caso che sia uno dei Paesi dal coefficiente di Gini migliore, dunque con livelli di disuguaglianze tra i più bassi al mondo.

Pertanto, il primo ministro danese aveva già promosso nel 2001 un'altra riforma incisiva, la "tax freeze", il "congelamento delle imposte". Da allora, solo in caso di crisi particolari un governo può aumentare un'imposta, e deve contemporaneamente abbassarne un'altra. Quando la riforma del 2009, quella che interveniva direttamente su aliquote e scaglioni, fu annunciata, il Financial Times commentò che rappresentava «una rottura significativa con la cultura danese delle imposte sul lavoro alte». Anche se nel 2019 l'Ocse ha sostenuto che la Danimarca avrebbe bisogno di un nuovo intervento sul fisco: dovrebbe rivedere anche l'aliquota marginale del 55%. In Danimarca il peso delle imposte sul Pil è ancora del 46%, il secondo più alto tra i Paesi più sviluppati.

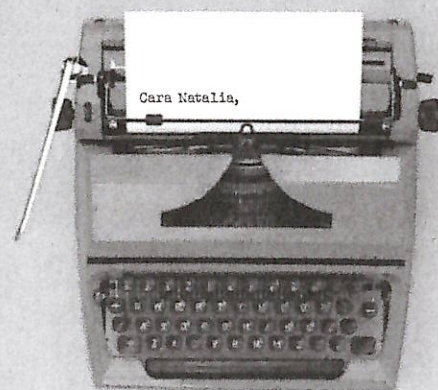
Tuttavia, l'affidamento dei danesi alle imposte per finanziare le spese statali e uno dei più generosi sistemi di welfare al mondo è antico. Già nel 1897 il regno ricavava il 15% dei suoi introiti dalle tasse: allora era di gran lunga la quota più alta d'Europa.

La Danimarca spicca da tempo in cima alla classifica del "World happiness report" tra i Paesi più felici del mondo. E molti sondaggi dimostrano che i cittadini sono disposti a pagare imposte gravose perché con quei soldi lo Stato garantisce loro la scuola, l'università, la sanità e un'infinità di servizi gratuiti.

Soprattutto, come ha ricordato l'economista Alice Guerra su LaVoceInfo - toccando sicuramente un aspetto che interessa anche il premier Mario Draghi - «è un esempio di sistema fiscale in cui è impossibile evadere».

GIROPRODUZIONE RISERVATA

GLI ITALIANI SI CONFESSANO PARLANDO (NON SOLO) D'AMORE.



QUESTIONI DI CUORE DI NATALIA ASPESI

Una ricca selezione della celebre rubrica de "Il Venerdì" di Repubblica.

Gli amori, le grandi passioni, i tradimenti, le solitudini degli italiani in trent'anni della nostra storia ripercorsi attraverso la scrittura acuta, ironica e graffiante della popolare giornalista.



DOMANI

QUESTIONI DI CUORE SECONDA PARTE

la Repubblica



Carlo Messina Ad Intesa

Le banche

L'ad Messina "Da Intesa 200 miliardi per investimenti"

Intesa Sanpaolo sarà in grado di "attivare lo stesso ammontare delle cifre del Next Generation Eu per processi di investimenti", ossia 200 miliardi. Lo ha detto il Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, al convegno dei bancari della Fisac-Cgil. "Intesa Sanpaolo - ha aggiunto - ha 500 miliardi di impieghi in Italia, un trilione e 200 miliardi di euro di risparmio delle famiglie italiane e siamo i principali creditori dello Stato dopo la Bce". Nel periodo di attivazione di Next Generation Eu "saremo in grado - ha proseguito Messina - di attivare alle come credito concesso lo stesso ammontare delle cifre che arriveranno dall'Europa. E questo in favore di quelle imprese che vorranno generare progetti di investimento".

GIROPRODUZIONE RISERVATA

crollo del mercato immobiliare e di una paurosa crisi dei consumi. Rasmussen accompagnò la riforma a un criticatissimo pacchetto di tagli al welfare che secondo l'economista Jorgen Goul Andersen segnò «un marcato peggioramento della protezione sociale». Ma la revisione del fisco ebbe effetti benefici sull'economia e sul sistema danese. Mentre l'aliquota marginale continuò ad essere tre punti sopra la media Ocse, quella sui redditi medi e bassi cadde dieci punti sotto quella dei Paesi più sviluppati. Ed è a quella riforma che il presidente del Consiglio Mario Draghi ha fatto riferimento, nel suo discorso al Senato di mercoledì.

La riforma di Rasmussen valeva 30 miliardi di corone, circa l'un per cento del Pil. Il premier danese tagliò di sette punti e mezzo l'aliquota marginale, allora la più alta d'Europa (dal 63 al 55%) e cambiò gli scaglioni di reddito, alzando l'asticella del reddito per l'ali-

Foto: A. G. / Contrasto, A. G. / Contrasto

ammortizzatori

Frenata della Cig Covid, gennaio in calo del 34%

Da aprile autorizzate oltre 4,2 miliardi di ore di cui 1,9 di cassa ordinaria

G.Pog.

Cl.T.

Dal 1° aprile 2020 allo scorso 31 gennaio sono state autorizzate oltre 4,2 miliardi di ore di cassa integrazione per l'emergenza Covid, un record mai raggiunto nelle serie storiche dell'Inps, anche se a gennaio, per il secondo mese consecutivo, si registra una frenata nell'utilizzo della Cig che, pur raggiungendo la cifra monstre di 189,8 milioni di ore, è in calo del 34,1% rispetto alle ore autorizzate a dicembre. Nel contempo l'ultimo dato Inps sui contratti stipulati, relativo al mese di novembre, risente in pieno della pandemia e dell'adozione di misure restrittive nazionali e regionali: è pari a meno 664mila rapporti di lavoro il saldo annualizzato, ovvero la differenza tra i flussi di assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi.

Ma iniziamo dai dati sulla Cig per l'emergenza Covid-19: nel periodo compreso tra aprile 2020 e gennaio 2021 sono state autorizzate oltre 1,9 miliardi di ore di cassa ordinaria, più di 1,4 miliardi di ore per l'assegno ordinario dei fondi di solidarietà e quasi 847 milioni di Cig in deroga. Per la Cigo a gennaio i settori con il maggior numero di ore autorizzate sono "fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici" (10,3 milioni di ore), "metallurgico" (7,6 milioni di ore), "industrie tessili e abbigliamento" (7,4 milioni di ore) e "costruzioni" (6,4 milioni di ore).

Fin qui la cassa Covid che rappresenta il 99% della Cig autorizzata a gennaio, per un totale di 217,5 milioni di ore, in flessione del 21% su dicembre, ben lontano dal picco di maggio (871 milioni di ore). Nel 2020 si sono superati i 4,3 miliardi di ore di Cig, ben oltre il precedente record del 2010 che sfiorò le 1,2 miliardi di ore autorizzate.

L'altro dato Inps riguarda assunzioni, cessazioni e trasformazioni contrattuali: il saldo tendenziale in progressiva flessione già nella seconda metà del 2019, è diventato negativo a febbraio (-28mila rapporti di lavoro), poi in corrispondenza con la pandemia a marzo si è registrato un crollo (-284mila), diventato più pesante ad aprile (-623mila). Il valore massimo si è toccato a giugno (-813mila), poi a luglio è iniziata un'inversione di tendenza (-760mila) proseguita a novembre quando il saldo annualizzato è di 664mila posizioni lavorative perse.

A frenare sono state le assunzioni. Nei primi 11 mesi del 2020 i rapporti attivati dai datori di lavoro privati sono stati 4.755.000, segnando un preoccupante -30% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il calo ha riguardato tutte le tipologie contrattuali,

risultando però più accentuato per le assunzioni a termine (non coperte dal blocco dei licenziamenti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Pog.

Cl.T.

Giovani senza lavoro, l'Italia paga i ritardi nella formazione Lavora il 17%, Eurozona al 31%

Questione generazionale. Tra gli under 25 lavora solo il 16,7% contro il 31,4 dell'Eurozona Tasso di disoccupazione al 29,7%, peggio di noi solo Spagna e Grecia. Debole anche il welfare

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Se fosse un campionato di calcio, l'Italia dei giovani sarebbe drammaticamente "in zona retrocessione". Siamo, infatti, in fondo alla classifica come tasso di disoccupazione under25, a dicembre pari al 29,7%, peggio di noi solo Spagna e Grecia.

Abbiamo una percentuale di occupati nella stessa fascia d'età che è pari quasi alla metà della media dell'area euro (nel terzo trimestre 2020 eravamo al 16,7% contro il 31,4% dei 19 Paesi europei), e il divario cresce rispetto alla media dei paesi industrializzati (è del 38,2% la media Ocse).

Siamo sempre in fondo alla classifica come quota di «Neet», ragazzi cioè che non studiano e non lavorano e non si formano: sono due milioni. Con il tasso di laureati tra i 30 e i 34 anni fermo ad appena il 27,9% (ultimo dato del 2019), siamo penultimi a livello internazionale, facciamo meglio solo della Romania. Per non parlare dei giovani laureati nelle discipline Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics), le più ricercate dal mercato del lavoro: nel 2019, appena il 24,6% dei 25-34enni possedeva un titolo terziario in queste materie tecnico-scientifico, con una forte differenziazione di genere, il 37,3% sono uomini, appena il 16,2% donne. Siamo anche qui distanti dai paesi nostri competitor, in Francia i giovani laureati Stem sono il 26,8%, in Spagna il 27,5%, in Germania si sale ancora: 32,2 per cento.

Guardando i principali indicatori del mercato del lavoro e del nostro sistema formativo, emerge con chiarezza come i giovani rappresentino il principale anello debole (insieme alle donne), e siano stati i più penalizzati durante l'emergenza Covid, perchè impegnati più spesso in contratti flessibili. Non a caso, nel discorso programmatico al Senato il premier Mario Draghi ha in più occasioni fatto riferimento proprio ai giovani, e alla necessità di dare «risposte concrete e urgenti». I giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi sono il 13,5% (la media Ue è ferma al 10,3%); il dato è del 2019, ma c'è da aspettarsi che nel 2020 peggiori, vista la pandemia e la scuola che dallo scorso marzo è costretta ad andare avanti a singhiozzo tra Dad e lezioni in presenza. A far da contraltare è il mismatch tra domanda e offerta

di lavoro, ovvero la difficoltà di reperire determinate figure professionali ricercate dalle imprese: secondo gli ultimi dati Unioncamere-Anpal, tra i giovani, a gennaio, è del 35%, con picchi del 50-60% tra le professioni tecnico-scientifiche.

«Uno dei nodi del nostro Paese è l'inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro al termine degli studi - sottolinea Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. In Italia ci si mette più tempo, in media circa 14 mesi, contro gli 8 a livello internazionale. Ed è qui che bisogna intervenire creando le opportunità di lavoro».

Il punto è che il Covid e tutto il 2020 ha peggiorato, e sensibilmente, il quadro. Ad esempio, il tasso di occupazione giovanile è diminuito lo scorso anno del 2,4% tra i 15 e 24 anni e dell'1,8% tra i 25 e i 34 anni, e il numero di nuovi rapporti di lavoro avviati, sempre nel 2020, è in calo soprattutto per i giovani.

L'incertezza generata dall'epidemia ha ridotto le possibilità di accesso per chi si affacciava nel mercato del lavoro per la prima volta, osserva Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt: «Con aziende che non assumevano e non avviavano tirocini o altre forme di rapporto chi si trovava ai blocchi di partenza, al termine di un percorso di studi, non ha avuto la possibilità di fare alcun passo - aggiunge Seghezzi -.

Questo al contrario di chi invece beneficiava di tutele come la cassa integrazione Covid e il blocco dei licenziamenti. Ulteriore fattore è stata la forte penalizzazione di chi aveva contratti non standard, la cui incidenza sui giovani è molto maggiore rispetto alla media complessiva. Se i giovani sono la fascia in cui i contratti a termine sono più presenti, e i contratti a termine sono quelli che le imprese hanno scelto di sacrificare non rinnovandoli (in buona parte a causa dei vincoli imposti dal decreto Dignità) è chiaro che proprio i giovani sono stati i più penalizzati in questi mesi. Motivo per cui tra gli oltre 300mila occupati a termine persi nel 2020 i giovani la fanno da padrone».

Va detto anche che i nostri sistemi di welfare non proteggono bene i ragazzi: «I giovani lavoratori hanno minori probabilità di ricevere un sussidio di disoccupazione, a causa della breve e instabile storia lavorativa - evidenzia Andrea Garnero, economista dell'Ocse -. Per evitare che questa crisi lasci cicatrici durature sulle carriere e sul benessere dei giovani, i Paesi devono agire rapidamente e aiutare i giovani a mantenere un legame con il mercato del lavoro e il sistema educativo».

Le imprese da tempo chiedono un cambio di passo. In una recente audizione sul Recovery Fund Confindustria ha indicato una ricetta per migliorare il rapporto giovani-mercato del lavoro: occorre creare degli Steam Space a cominciare dalle scuole medie per potenziare orientamento e formazione 4.0 dei docenti. Va poi rafforzata, nelle superiori, la filiera alternanza-apprendistato.

Da far decollare sono inoltre gli Its, a cominciare dalle loro sedi e dai laboratori, per costruire, in raccordo con le università, quella filiera terziaria professionalizzante, strategica per la riduzione delle skills mismatch. Proposte in parte raccolte nelle

dichiarazioni programmatiche del nuovo premier. Ma il tempo stringe e bisogna passare dalle parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Valutazione ambientale, ingorgo in commissione con 640 progetti

Verso il Recovery. Nonostante un'accelerazione restano criticità gravi: serve una riforma che porti trasparenza sul lavoro svolto, regole certe sui progetti carenti e supporti tecnici. Il dilemma della commissione per il Clima

Giorgio Santilli



imagoeconomica Infrastrutture. La commissione di Valutazione di impatto ambientale (Via) è uno degli snodi nevralgici del Paese Italia sulle infrastrutture, soprattutto quelle per la mobilità ed energetiche

Alcuni numeri possono fotografare perfettamente il grande ingorgo che attraversa la commissione di Valutazione di impatto ambientale (Via), uno degli snodi nevralgici del Paese Italia sulle infrastrutture, soprattutto quelle per la mobilità ed energetiche. In un momento cruciale per due ragioni che in parte coincidono: la prima è che stanno arrivando i progetti del Recovery Plan e la commissione Ue ha fatto capire, anche con le linee guida pubblicate venerdì scorso, che gli esami e gli screening ambientali saranno fondamentali ai fini dell'ammissione dei progetti ai fondi europei; la seconda - ribadita mercoledì dal presidente del Consiglio, Mario Draghi nel suo intervento al Senato - è che la trasformazione verde della nostra economia richiede infrastrutture sostenibili. A maggior ragione, quindi, la Via - che è un procedimento di derivazione Ue e quindi non sopprimibile - sarà uno snodo decisivo, considerando che il Recovery ammette solo opere completabili entro il 2026.

Vediamo i numeri, quindi. E colpisce che siano spaventosi, nonostante la nuova commissione Via, ora preceduta da un magistrato della Corte dei conti, Massimiliano Atelli, abbia deliberato nei primi 47 giorni dell'anno 47 dossier, media di una valutazione al giorno. Di questi 47 i No sono stati cinque.

In commissione ci sono attualmente da esaminare poco meno di 650 progetti. Vediamo l'andamento da maggio, quando si è insediata l'attuale commissione: in eredità c'erano 223 dossier. A questi se ne sono aggiunti ben 471 da giugno a fine anno, portando il

totale a 694 progetti. Qui ci sono opere di ogni tipo e dimensione, dalle infrastrutture molto grandi alle piccole. I dossier su cui la nuova commissione si è pronunciata sono stati, fino al 31 dicembre, 192. Ma - qui c'è uno degli aspetti critici del lavoro della commissione - solo per 50 è stato approvato un pronunciamento finale. Per gli altri si è trattato di un rinvio o di un passaggio ancora intermedio. A fine anno c'erano quindi ancora da valutare 644 dossier. Un arretrato enorme. Dal 1° gennaio - da quando cioè il nuovo presidente, Massimiliano Atelli, è subentrato a Luigi Boeri, che si è dimesso per motivi di salute - sono arrivati 48 dossier e su 47 c'è stato un pronunciamento. La situazione resta quindi immutata, nonostante l'accelerazione alla media di una pratica trattata al giorno.

Ma cosa impedisce uno smaltimento più celere dei dossier? Come spiega lo stesso Atelli nell'intervento a fianco, oggi si possono individuare tre elementi di criticità "interna" principali. Il primo sta nel fatto che la qualità dei progetti in arrivo resta bassa e la commissione in molti casi si presta a una sorta di «soccorso istruttorio», sopperendo a buchi anche quando il progetto è molto carente o mancante di analisi pure previste dalla legge. Questo comporta un dispendio di energie e di tempo che penalizza tutti i progetti e in particolare i progetti fatti meglio.

Il secondo sta nella carenza del supporto tecnico, che alla commissione è generalmente garantito dai tecnici dell'Ispira. La commissione ha lavorato fino a ottobre senza questo supporto e questo ha contribuito all'accumulo dei dossier. Ora il problema è risolto parzialmente, il supporto c'è ma non è ancora a regime. E qui arriva la terza difficoltà. Il decreto semplificazioni dello scorso luglio ha previsto una seconda commissione, detta Pniec perché dovrebbe esaminare i progetti del Piano nazionale integrato del clima e l'energia. È una corsia parallela, accelerata secondo l'intenzione del legislatore, che però è ferma in attesa di nomina. Procedere in questa direzione o - come propone Atelli - sopprimerla e rafforzare la struttura di supporto all'attuale commissione Via che comunque, in attesa della nuova, deve valutare quei progetti?

Stiamo per entrare nella fase decisiva del Recovery Plan - molti progetti coincideranno proprio con quelli della commissione Pniec - e l'eredità lasciata dal precedente governo è di assoluta confusione.

Servono invece correzioni rapide per mettere la commissione in grado di funzionare al meglio e serve anche una riforma vera e propria, che imponga tempi certi e parta dal fatto che oggi non è previsto nessun obbligo di trasparenza sul lavoro della commissione. È l'unica struttura di questo tipo che non debba neanche presentare una relazione annuale al Parlamento. «Trasparenza e semplificazione», ha detto ieri Draghi alla Camera come ricetta per la Pa. La commissione Via è uno dei casi più urgenti da affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

«Semplificazioni contro la corruzione»

Fiducia alla Camera. Il premier ha proposto lo snellimento delle procedure anche per rendere più efficiente la Pa

Pmi e Made in Italy. «Sostenere l'internazionalizzazione» Impegno «totale» del governo contro la concorrenza sleale

Barbara Fiammeri



EPA Premier. Mario Draghi ieri alla Camera durante la replica dopo il dibattito sulla fiducia al suo governo

roma

Il pathos del giorno prima era svanito. Mentre il passaggio parlamentare sulla fiducia si stava completando (535 sì, 56 no, 5 astenuti), tutti erano già proiettati su quel che farà il Governo di Mario Draghi. Il premier lo ha avvertito. «Bene, spero condividiate questo sguardo costantemente rivolto al futuro, che confido ispiri lo sforzo comune verso il superamento di questa emergenza sanitaria e della crisi economica», ha detto al termine della sua breve replica. Sono questi i suoi obiettivi, anzi le sue «ambizioni», come lui stesso le definisce. Dal Quirinale trapela la soddisfazione del Capo dello Stato per l'ampia maggioranza che ha votato la fiducia, raccogliendo l'appello alla responsabilità lanciato da Sergio Mattarella. Ma anche probabilmente per l'assonanza tra quanto detto in Parlamento dal premier sul virus «nemico comune» e sulla scelta «europeista» e «atlantista».

Draghi dopo aver ascoltato quanto veniva detto in Aula ha deciso di circoscrivere la sua replica: lotta alla corruzione attraverso semplificazioni e trasparenza, sostegno alle piccole e medie imprese, difesa del Made in Italy, per citare i punti a cui ha dedicato maggiore spazio.

Il premier ha parlato in modo esplicito, lasciando affiorare il suo profilo tecnico, senza alcun ricorso alla retorica. Spiega che per combattere davvero la corruzione bisogna anzitutto semplificare e rendere trasparenti i processi decisionali. Va bene quindi il rilancio dell'Anac e pure i presidi di prevenzione ma se ci limitiamo ai «meccanismi

formali» - ha insistito - l'obiettivo non si raggiunge. Anzi i numerosi adempimenti richiesti a funzionari pubblici, a cittadini e imprese finiscono «per alimentare più che prevenire fenomeni di illegalità». Di qui la necessità ineludibile di semplificare. Perché è là, nella complessità degli iter, nella farraginosità delle norme, nella scarsa trasparenza anche sul piano delle responsabilità che si annidano l'inefficienza ma anche i fenomeni illeciti. E proprio la semplificazione sarà l'oggetto di uno dei primi decreti legati al Recovery su cui il Governo sta già lavorando. Il premier ha anche ribadito che la corruzione e in generale le infiltrazioni da parte della criminalità producono «effetti depressivi» sull'economia in quanto minano la competitività e la libera concorrenza. Un concetto che aveva già espresso al Senato facendo riferimento al Sud, sottolineando che la legalità e la sicurezza sono condizioni essenziali anche per incentivare gli investimenti e accrescere la fiducia. «Dobbiamo impegnarci a tutelare il sistema economico contro il rischio di infiltrazioni criminali», ha ripetuto ieri come già aveva detto mercoledì al Senato facendo riferimento alle risorse pubbliche e in particolare ai fondi europei. Non manca un passaggio sulla Giustizia. E questa volta il presidente del Consiglio parla anche della necessità di azioni «innovative per migliorare» non solo la giustizia civile ma anche quella penale. Primo obiettivo: ridurre i tempi dei processi.

Di tempi ha parlato anche facendo riferimento agli interventi di sostegno per le piccole e medie imprese. Le azioni per rispondere all'emergenza, ha detto Draghi, sono state in linea con quanto fatto in altri Paesi europei. Più complesso sarà invece l'intervento per rendere più competitive le imprese italiane che dovrà avvenire aiutandole nel processo di internazionalizzazione e potenziando il credito d'imposta nel Mezzogiorno. Ma soprattutto Draghi ha assicurato «l'impegno totale del Governo» a sostegno del made in Italy. Questo significa anzitutto combattere la concorrenza sleale che arriva in particolare dai Paesi asiatici e non solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

I CREDITI DI IMPOSTA

Per le Pmi avanti con Transizione 4.0

Giorgetti sulle crisi: serietà e impegno su Whirlpool, oggi incontro con i sindacati

Ilva

Carmine Fotina

Sull'internazionalizzazione il premier promette «un impegno totale» per tutelare il made in Italy dalla concorrenza sleale. Sull'innovazione un rafforzamento delle attuali misure. Nella replica alla Camera Draghi entra così nell'argomento piccole e medie imprese. C'è il riferimento diretto al potenziamento del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo al Mezzogiorno e del credito d'imposta sulle spese per la quotazione in Borsa delle Pmi. E c'è l'idea di continuare lungo il piano Transizione 4.0 (ex piano Industria 4.0) «rendendolo facilmente fruibile».

Riassumendo l'attuale stato delle misure, il credito di imposta per la ricerca al Sud è stato prorogato fino al 2022 dal governo Conte bis portandolo fino al 2022 al 45% per le piccole imprese, 35% per le medie e 25% per le grandi. La manovra ha rinnovato, sempre fino al 2022, anche il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali al Sud. Il credito d'imposta per le spese di quotazione (a livello nazionale) è stato prorogato per il 2021 dalla legge di bilancio, con 30 milioni. I crediti di imposta di Transizione 4.0, già prorogati con la legge di bilancio, potrebbero essere potenziati con il prossimo decreto ristori e rimodulati, premiando di più gli investimenti sui beni digitali e meno quelli sui beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento). Una linea specifica del piano riguarda gli investimenti finalizzati alla transizione ecologica, su cui si è soffermato Draghi. Questo dossier, in particolare, sarà gestito dal ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Per ora il ministro ha debuttato nella complessa gestione dei tavoli di crisi. Ieri ha incontrato le rappresentanze dei sindacati di Whirlpool sulla vertenza che si trascina da quasi due anni e su cui pende l'annuncio dell'azienda di procedere ai licenziamenti a Napoli dopo il blocco che scade il 31 marzo. «Da parte mia ho promesso serietà, impegno e responsabilità - dice Giorgetti -. Sarà necessario mettere in campo politiche economiche di rilancio insieme con il ridisegno di un piano di ammortizzatori sociali. Un lavoro di squadra che non farò da solo ma insieme con il ministro del Lavoro. Mi auguro, già la prossima settimana, che possa partire concretamente un lavoro per studiare il dossier e per avviare un'interlocuzione anche con l'azienda». Oggi invece Giorgetti è atteso al primo esame su Ilva: sindacati convocati al Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

La sfida sul Fisco: meno tasse sul lavoro e Irpef più semplice

La riforma. Tra gli obiettivi principali la creazione di un ambiente più attrattivo per gli investimenti Sentiero stretto per le coperture, tra la indicazione Ue di «tassare le cose» e la lotta all'evasione

M. Mo.

G. Tr.



IMAGOECONOMICA Ministro dell'Economia. Tra i primi punti dell'agenda di Daniele Franco c'è la riforma del fisco

Nell'impianto tratteggiato dal Presidente del Consiglio Mario Draghi al Senato e alla Camera, la riforma del fisco appare destinata ad affiancare quelle della pubblica amministrazione e della giustizia nei capitoli mancanti al Recovery Plan ereditato dal Conte II. Proprio l'impegno sulle riforme strutturali sarà una delle differenze più marcate del piano che ha intenzione di costruire il nuovo Governo rispetto al lavoro condotto fino a pochi giorni fa dal vecchio Esecutivo. Una mossa non banale, e impegnativa, sul doppio piano dei tempi e dei contenuti.

Il terreno fiscale mostra in modo efficace la complessità del problema. Sul punto Draghi ha spiegato a chiare lettere il metodo, fondato sull'affidamento del dossier alle massime competenze additando il modello danese del 2008 della «commissione di esperti». Ma è stato lo stesso Presidente del Consiglio a ricordare che quella commissione arrivò a costruire una riforma che tagliava per due punti di Pil le imposte sui redditi.

Difficile non vedere anche in questo obiettivo di merito un pilastro del lavoro che i futuri riformatori fiscali dovranno condurre. Magari con l'aiuto di istituzioni come la Banca d'Italia, l'Upb, l'agenzia delle Entrate o l'Istat, e di grandi nomi dell'accademia italiana come Massimo Bordignon, Nicola Rossi e Carlo Cottarelli. Un panorama, questo, già disegnato dalle audizioni condotte fin qui dalle commissioni Finanze di Camera e Senato sull'indagine conoscitiva sulla riforma Irpef. Commissioni che puntano

a presentare al Governo una proposta definitiva e bipartisan entro marzo (si veda Il Sole 24Ore dell'11 febbraio).

Le loro analisi riassunte nei dossier depositate alle Camere aiutano a tracciare la rotta "obbligata" da seguire per rimettere mano al Fisco italiano (si veda Il Sole 24Ore di lunedì). Che, prima di tutto, anche alla luce degli infiniti ritocchi subiti in maniera scordinata negli anni ha finito per assestare i propri colpi più duri sul lavoro, dove l'Italia è superata solo da Slovacchia e Grecia nella graduatoria europea della pressione fiscale. Non solo: perché sui redditi da lavoro la curva della progressività si impenna tra 26mila e 40mila euro di reddito, scoraggiando la produzione (e la dichiarazione) di redditi aggiuntivi e l'occupazione, in particolare femminile e giovanile.

La finanza pubblica italiana schiacciata da vent'anni di stagnazione e dal debito gonfiato dalla pandemia non offre però soluzioni semplici. Per trovare risorse il Presidente del Consiglio ha indicato la strada di un impegno rinnovato e accresciuto nella lotta all'evasione. Ma è noto che le risorse eventuali prodotte dalle azioni di contrasto al sommerso possono essere utilizzate come copertura solo una volta incassate e rese strutturali, per esempio tramite l'allargamento della base imponibile. Per finanziare la riforma, quindi, occorrerà individuare altre leve e l'aggancio al Recovery e quindi alle raccomandazioni comunitarie sembrano suggerire l'orizzonte, spesso evocato e fin qui poco perseguito, dello spostamento del carico fiscale dalle persone alle cose. Ma nemmeno questa è un'ipotesi semplice da perseguire in un Paese in cui la tassazione immobiliare è già stata raddoppiata con il solo passaggio dall'Ici all'Imu e in cui le aliquote Iva sono già cresciute pochi anni fa quando non si è riusciti a disinnescare una delle tante clausole di salvaguardia.

A complicare ulteriormente la sfida c'è il fatto che aliquote e bonus catalizzano l'attenzione del dibattito pubblico, ma non esauriscono i terreni da battere per quella che Draghi in primis ha indicato come riforma complessiva del Fisco. Tra gli obiettivi principali c'è quello di creare un ambiente più attrattivo per gli investimenti, italiani e stranieri. Obiettivo irraggiungibile senza una svolta drastica nel ginepraio di norme che regolano l'accertamento e il contenzioso e che si intasano in un continuo conflitto interpretativo in cui la certezza del diritto si trasforma in una chimera. Per fare tutto questo servono, «competenze» e «tempo». Entrambi in quantità notevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

G. Tr.

ESPOSITORI

Fiere, finanziamenti Simest in arrivo Domande per 150 milioni di euro

Per Fiera Milano 7 milioni Il gruppo, inoltre, ha ottenuto 55 milioni dalle banche Il settore punta a superare il «de minimis» per accedere alle risorse a fondo perduto

Giovanna Mancini

In attesa di riaprire con il nuovo governo un confronto sui ristori, il mondo delle fiere in questi giorni riceve una boccata di ossigeno dallo sblocco dei finanziamenti erogati da Simest, come previsto nel decreto Agosto. Si tratta di 300 milioni di euro di prestiti a supporto dei processi di internazionalizzazione del comparto, a cui si aggiungono 63 milioni di euro a fondo perduto, a indennizzo dei costi fissi.

A oggi sono state deliberate 24 operazioni di patrimonializzazione per un totale di 52 milioni di euro, di cui 9 milioni a fondo perduto, a fronte di domande pervenute per 150 milioni (di cui 40 a fondo perduto). Ieri c'è stato un primo incontro tra Simest e Veronafiere, mentre da Ieg (Rimini-Vicenza) fanno sapere che a breve sono attesi i fondi.

Tra i primi a chiudere l'accordo c'è Fiera Milano, principale player italiano con 279,7 milioni di ricavi nel 2019, che da Simest otterrà un finanziamento di 7 milioni di euro. La società, quotata in Borsa, ha annunciato ieri anche la stipula di un contratto con un pool di banche (Intesa Sanpaolo, Banco Bpm e Unicredit), per un prestito di 55 milioni di euro assistito da garanzia Sace, nell'ambito del programma Garanzia Italia. In totale, 62 milioni di euro che saranno fondamentali per l'attuazione del Piano Strategico 2020-2025 che il gruppo presenterà martedì prossimo. «I finanziamenti ottenuti rafforzano la solidità finanziaria del gruppo e confermano la credibilità di Fiera Milano», dice l'amministratore delegato, Luca Palermo.

Il sistema fieristico italiano, duramente colpito dalla pandemia, finora ha ricevuto poco o nulla. Secondo gli ultimi dati diffusi da Aefi (l'Associazione degli enti fieristici italiani), il comparto ha perso nel 2020 l'80% dei ricavi, con un fatturato crollato da circa 1 miliardo a 200 milioni di euro. Oltre ai finanziamenti Simest, il governo ha deliberato diverse misure a sostegno delle fiere, per un totale di 408 milioni a fondo perduto, di cui oggi risultano però erogati o in fase di liquidazione appena 7,5 milioni di euro (previsti dal fondo Mibact), a cui si aggiungono 9 milioni tramite Simest: in tutto il 4% del totale annunciato a fondo perduto. Il problema, oltre alla mancanza di molti decreti attuativi, è che questi fondi sono vincolati al regime *de minimis*, che prevede aiuti di Stato per un massimo di 800mila euro a società. Briciole per i principali player del settore (Milano, Bologna, Rimini-Vicenza e Verona), che

hanno registrato mancati ricavi per oltre 500 milioni tra marzo e dicembre dell'anno scorso. «Il tetto è stato alzato a 1,8 milioni, mentre dovrebbero salire da 3 a 10 milioni i contributi per coprire i costi fissi – spiega Palermo –, ma mancano ancora i decreti attuativi. L'ideale sarebbe ottenere dalla Commissione europea una deroga al *de minimis*, come è accaduto per le fiere tedesche, che hanno ottenuto in questo modo aiuti per 642 milioni di euro. Questo permetterebbe non soltanto di impostare un vero rilancio, ma anche di evitare un'asimmetria evidente rispetto ai competitor tedeschi».

Il tema del *de minimis* sarà il punto centrale nel confronto con il nuovo governo, nella speranza che il prossimo Dpcm consenta alle fiere di riaprire dopo il 5 marzo, almeno per gli eventi B2B e a carattere nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Mancini

internazionalizzazione

Voucher per il manager che aiuta l'export

Dal 9 marzo possibili le domande delle micro e piccole imprese

Dal 9 marzo le piccole imprese potranno richiedere un contributo fino a 30 mila euro per consulenze realizzate, in azienda, da "temporary export manager" (Tem) con competenze digitali.

L'agevolazione è concessa sotto forma di voucher e finanzia le spese sostenute per inserire i manager in azienda con un contratto di consulenza della durata di 12 mesi per le micro e piccole imprese e di 24 mesi per le reti.

L'attività deve essere finalizzata a supportare i processi di internazionalizzazione attraverso analisi e ricerche sui mercati esteri.

Può essere rivolta anche all'individuazione e acquisizione di nuovi clienti, all'assistenza nella contrattualistica per l'internazionalizzazione, all'incremento della presenza nelle piattaforme di e-commerce. Ma può riguardare anche progetti per l'integrazione dei canali di marketing telematici e la gestione evoluta dei flussi logistici.

Il contributo è concesso in regime "de minimis", quindi non erode il plafond previsto dal Temporary framework.

La domanda di accesso al contributo potrà essere presentata esclusivamente in modalità telematica, attraverso la piattaforma web di Invitalia.

Il contributo

Il contributo ammonta a 20 mila euro per le micro e piccole imprese a fronte di un contratto di consulenza di importo non inferiore a 30 mila euro.

Lo stesso sale a 40 mila euro per le reti, a fronte di un contratto di consulenza di importo non inferiore a 60 mila euro.

Le imprese possono ottenere un contributo aggiuntivo di 10 mila euro se raggiungono determinati risultati in termini di volumi di vendita all'estero.

Per centrare l'obiettivo, il lavoro svolto dal manager dovrà determinare un incremento di almeno il 15% del volume d'affari derivante da operazioni verso paesi esteri nel 2022, rispetto allo stesso volume d'affari registrato nell'esercizio 2021.

Sempre nel 2022, l'impresa dovrà registrare almeno il 6% del volume di affari derivante da operazioni verso paesi esteri.

Le candidature

Le imprese devono scegliere i consulenti attingendo da un elenco istituito presso il ministero degli Esteri.

Per essere selezionati, i professionisti e le società devono essere competenti in processi di sviluppo d'impresa e di digital transformation per l'export. Devono aver maturato significative esperienze di affiancamento manageriale nei percorsi di internazionalizzazione d'impresa.

Se hanno i requisiti possono richiedere l'iscrizione attraverso il sito www.invitalia.it. Sono ammessi i soggetti che hanno maturato una significativa esperienza nell'organizzazione della rete di distribuzione di prodotti in nuovi mercati esteri, ovvero che hanno fornito assistenza alle imprese nella partecipazione a fiere internazionali in modalità virtuale.

Sono ammessi anche i consulenti che si sono occupati di strumenti di logistica integrata, di e-commerce, di accordi e sviluppo di rapporti con operatori stranieri. In aggiunta i consulenti devono essere in possesso di almeno due certificazioni sull'utilizzo di strumenti digitali di marketing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

next generation e competenze, ecco i lavori che avremo nel 2030

Riccardo Barberis, Donato Ferri e Mario Mariani

Alla fine del 2019 il mercato del lavoro italiano era in lenta ripresa dopo la crisi finanziaria di inizio decennio. Come in tutte le fasi di “salto” tecnologico, le imprese vivevano un crescente disallineamento tra domanda e offerta di lavoro: circa un terzo delle aziende italiane lamentava difficoltà di reclutamento, e circa un quarto dei profili professionali era di difficile reperimento. L'irrompere del Covid-19, tuttavia, ha imposto un radicale cambio di prospettiva, spostando il focus dal *mismatch* tra domanda e offerta alla *disemployability*, ossia l'esclusione strutturale dal mercato del lavoro, che nel nostro Paese rischia di concentrarsi soprattutto sui giovani, sulle donne e le categorie più deboli, a causa degli impatti settoriali della crisi e di processi di lungo periodo di polarizzazione asimmetrica del mercato italiano, che creava molti più posti di lavoro a bassa qualifica che occupazioni qualificate.

In un contesto simile, è necessario ripensare gli investimenti in istruzione e formazione prima di tutto come leve strategiche di medio-lungo periodo per il recupero della capacità competitiva del sistema. Al fine di offrire nuovi strumenti analitici a supporto di queste decisioni, EY, Pearson e Manpower hanno condotto uno studio basato su dati reali, analisi di esperti e tecniche di intelligenza artificiale volto a costruire un modello predittivo della domanda di professioni e competenze in Italia nei prossimi dieci anni.

Il forte valore aggiunto dello studio risiede in una metodologia predittiva mista che combina un approccio *top-down* e *bottom up* basato su tre determinanti chiave: l'individuazione dei principali *driver* di cambiamento del mercato del lavoro; l'acquisizione continuativa e strutturata di dati, sotto forma di analisi di esperti e attori del mercato del lavoro e triangolazione con dati reali; la definizione, implementazione e applicazione del modello predittivo, con la costruzione di un algoritmo di *machine learning* che consente di formulare proiezioni di lungo periodo.

Il modello prevede, innanzitutto, che più di un terzo della forza lavoro attuale svolge professioni che cresceranno nei prossimi dieci anni (circa il 36%). Tuttavia, solo poco più della metà delle professioni in crescita saranno collegate a vario titolo alla tecnologia: aumenteranno anche professioni legate alla cultura, alla comunicazione, ai servizi di cura (di carattere sanitario e non), all'insegnamento e alla formazione. I processi di polarizzazione si invertiranno: la crescita dell'occupazione, infatti, si concentrerà sui livelli di qualifiche più alti.

Il modello, inoltre, permette di identificare i gruppi di competenze e caratteristiche personali più frequentemente associati alla crescita e alla trasformazione delle

professioni. Si tratta, in primo luogo, di un set di competenze che abbiamo definito “fondamentali” - apprendimento attivo attraverso forme sociali e relazionali, capacità di adattamento, di anticipazione e comprensione degli altri, *complex problem-solving* - strettamente associate alle occupazioni in crescita, e che dovrebbero essere incluse in qualsiasi programma educativo e/o formativo che miri a contrastare la *disemployability*.

Il modello formula, infine, previsioni su come cambieranno le professioni nei prossimi 10 anni. Più del 50% delle professioni evolveranno in modo non lineare. Vedremo in molti casi la fusione di due o più professioni esistenti, con la sparizione delle professioni di origine (i «progettisti di visite ed eventi virtuali»), ovvero la creazione di nuove professioni per scissione di competenze, che non implica necessariamente la distruzione della professione di origine (gli specialisti di “interfacce” umane). Altre professioni muteranno per ibridazione, ossia “copiando” sottoinsiemi di competenze da set propri di altre professioni: ad esempio, gli addetti all’assistenza personale dovranno imparare ad usare *device* connessi per la telemedicina e allo stesso tempo acquisire competenze di psicologia e orientamento al servizio.

Il Covid ha accelerato queste dinamiche già in corso, accentuando processi di digitalizzazione e iperconnessione che richiederanno profili di competenze compositi, in grado di gestire la complessità in contesti lavorativi a oggi difficili da immaginare. In questo contesto, dallo studio emerge una chiara indicazione per i sistemi di educazione e formazione a focalizzarsi su una sorta di confine “strutturale” del talento delle persone, la prima “pelle” all’interno della quale fortificare alcune competenze e caratteristiche fondamentali della persona per gestire le altre come capacità complessiva e dinamica, in un’ottica di apprendimento permanente. Ne deriva altresì la necessità di ripensare i sistemi educativi “lineari” che operano su cicli lunghi, senza mettere a fuoco le competenze fondamentali della persona, nonché le attività massive di formazione poco concentrate sul singolo e sulla sua reale capacità di apprendimento.

La complessità dello scenario che il modello descrive e la sua evoluzione costante rendono necessario proseguire e sviluppare ulteriormente queste analisi. A questo fine, EY, Pearson e Manpower intendono istituire un Osservatorio permanente, che opererà dei focus specifici su aree del paese, singoli settori o distretti economici. Essenziale rimane l’impegno nel rilanciare il tema delle competenze nei percorsi di istruzione e formazione che sono le leve strategiche fondamentali su cui investire per costruire la *next generation* necessaria al rilancio del Paese.

Riccardo Barberis, Ad Manpower

Group Italia;

Donato Ferri, Mediterranean Consulting and People Advisory Services Leader di EY;

Mario Mariani, Ad di Pearson

Italia e Europe